

Ferrara. Verso la battaglia in tribunale contro la nuova graduatoria per le case popolari

Uno dei requisiti relativo ai cittadini stranieri è già stato considerato discriminatorio dai giudici, l'Asgi pronta a far causa per conto di una famiglia esclusa



Dopo il caso dei **buoni spesa**, l'Amministrazione comunale di Ferrara dovrà prepararsi a una nuova battaglia giudiziaria, questa volta sul regolamento per l'assegnazione delle case popolari.

Dopo l'approvazione della 32^a graduatoria la prima con il nuovo regolamento voluto dalla giunta leghista, salutata come una grande conquista dal

sindaco **Alan Fabbri** per la presenza di 157 famiglie italiane (comprese quelle straniere che hanno acquisito la cittadinanza) nei primi 157 posti, si profilano già ricorsi al giudice.

A dichiarare aperta la battaglia è l'**Asgi, Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione**, che già era intervenuta nella vittoriosa causa contro i criteri discriminatori per l'assegnazione dei buoni spesa e che, al momento, tramite l'avvocato Alberto Guariso sta vagliando il caso di una famiglia di origine nigeriana esclusa dalla graduatoria per via delle nuove regole, considerate illegittime.

PUBBLICITÀ

Discriminazione nella dimostrazione dell'impossidenza di beni all'estero

Il nodo della questione, quello sul quale dovrebbe vertere l'impugnazione della nuova graduatoria davanti al giudice, è uno ed è stato creato proprio dalla Giunta Fabbri. Si tratta della necessità gli stranieri senza cittadinanza italiana di dover **dimostrare di non avere beni nel Paese di provenienza** "tramite la produzione dei certificati rilasciati dal Paese straniero corredati di traduzione in lingua italiana autenticata dall' autorità consolare italiana che ne attesti la conformità all'originale".

Un requisito, quest'ultimo, che consiste in una difficile dimostrazione documentale ufficiale e preventiva (soprattutto perché non è per nulla scontato che i Paesi di provenienza abbiano quei dati o siano

collaborativi, come giù riscontrato anche dal ministero del Lavoro per il reddito di cittadinanza), che invece **non viene richiesta agli italiani**, per i quali **basta un'autocertificazione** sulla quale poi il Comune e gli enti preposti possono fare i controlli di veridicità a posteriori.

Un requisito simile è una **barriera all'ingresso inserita solo per alcune categorie di persone** e sulla quale la Corte d'Appello di Milano, ad esempio, ha già avuto modo di pronunciarsi sul caso del Comune di Lodi: è una discriminazione irragionevole verso le persone straniere.

La residenzialità storica

In realtà, anche se la strada si presenta molto più lunga e incerta, ci sarebbe anche un altro requisito impugnabile, attivato con la nuova graduatoria ma non frutto diretto dell'amministrazione Fabbri: quello della "residenzialità storica" o del "radicamento territoriale".

A poter essere impugnata, in questo caso, dovrebbe essere non tanto (o non solo) la norma del nuovo regolamento di marca leghista che attribuisce punteggio per gli anni di residenza – ma non limita l'accesso a monte – bensì **la norma regionale che richiede tre anni di residenza proprio per poter partecipare alle assegnazioni Erp**.

Una **delibera dell'Assemblea legislativa del maggio del 2018** (prima Giunta Bonaccini, che già nel 2015 era intervenuta in tal senso) approvata anche su spinta leghista (con Fabbri, allora consigliere regionale, che si disse deluso perché prevedeva solo tre anni e non dieci), molto simile nel concetto a quelle approvate e già demolite dalla Corte Costituzionale dalla Regione Lombardia e della Liguria (che furono modello al tempo).

La **Consulta** ormai è chiara sulla previsione di barriere di questo tipo: "Il requisito stesso si risolve così semplicemente in una **soglia rigida che porta a negare l'accesso all'Erp a prescindere da qualsiasi valutazione attinente alla situazione di bisogno o di disagio** del richiedente", scrivono i giudici nella sentenza 44 del 2020 che ritengono la residenzialità storica in contrasto con i principi di uguaglianza e con "la funzione sociale dell'edilizia residenziale pubblica".